



Munich Personal RePEc Archive

Debate on globalization. A comment

Schilirò, Daniele

DESMaS "V.Pareto" Università degli Studi di Messina

March 2003

Online at <https://mpra.ub.uni-muenchen.de/34943/>
MPRA Paper No. 34943, posted 23 Nov 2011 17:15 UTC



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI MESSINA

DANIELE SCHILIRO'

**DIBATTITO SULLA GLOBALIZZAZIONE.
UN COMMENTO**

MARZO 2003

e.mail: schi.unime@katamail.com

Abstract

La globalizzazione indica l'affermazione di un mercato unico a livello globale. Più in generale la parola globalizzazione è di solito utilizzata per indicare un mondo unificato che tende a rendere omogenei i prodotti e i modelli di consumo. Oltre agli effetti indubbiamente positivi che i processi di globalizzazione hanno sul benessere complessivo e sulle possibilità di consumo in tutti i paesi, si è sviluppato un acceso dibattito fra economisti, ma anche tra filosofi, sociologi e altri studiosi sugli effetti negativi della globalizzazione in termini soprattutto di povertà e di disuguaglianza. Questo saggio si propone principalmente di analizzare, commentare e prendere in considerazione le proposte contenute nel volume curato da Giancarlo Mazzocchi e Andrea Villani dal titolo *Dibattito sulla Globalizzazione*.

Abstract. Debate on globalization. A comment

Globalization means the affirmation of a single market at the global level. More generally, the word globalization is usually used to indicate a unified world that tends to homogenize products and consumption patterns. In addition to the undoubtedly positive effects that the processes of globalization have on the overall well-being and the possibilities of consumption in all countries, a lively debate has developed among economists, but also among philosophers, sociologists and other scholars about the negative effects of globalization, particularly in terms of poverty and inequality. This paper mainly aims to analyze, consider and comment on the proposals contained in the book edited by Giancarlo Mazzocchi and Andrea Villani entitled *Debate on globalization* (2002).

Parole Chiave: Globalizzazione, Integrazione Economica, Finanza Internazionale, Stato Sociale, Povertà, Diversità Culturale.

Keywords: Globalization, Economic Integration, International Finance, Welfare, Poverty, Cultural Diversity.

Jel Classification: E44, F11, F15, F20, I30, I38, Z0

Introduzione.

La globalizzazione è divenuta oggetto di intenso dibattito fra politici, economisti, uomini di cultura, comuni cittadini, poiché essa sembra oggi pervadere la vita di tutti noi. Molti dei nuovi rischi, delle nuove incognite e delle incertezze vengono attribuiti a questo fenomeno che appare complesso e multiforme. Sono, infatti, molte le dimensioni che appartengono alla globalizzazione: vi è anzitutto la dimensione economica, ma vi è anche quella scientifico-tecnologica e ovviamente quella culturale che investe i costumi, le tradizioni e le istituzioni.

Anthony Giddens (2000) sostiene che la globalizzazione è essenzialmente un prodotto della cultura occidentale che reca in sé il segno deciso della potenza economica e politica americana e che determina conseguenze eterogenee. Giddens non è tuttavia d'accordo con coloro che considerano la globalizzazione semplicemente come il dominio dell'Occidente sul resto del mondo, poiché essa colpisce con i suoi effetti economici, sociali e culturali, a volte anche negativi, tutti i paesi ed ovviamente anche gli stessi Stati Uniti. A sua volta l'economista indiano Jagdish N. Bhagwati (2002) sostiene la tesi del libero scambio in un libero mercato e difende la globalizzazione dalle critiche perché a suo giudizio questa può costituire una grande opportunità proprio per i paesi in via di sviluppo come appunto l'India.

La globalizzazione in termini economici indica l'affermazione di un mercato unico a livello globale. Ma più in generale la parola globalizzazione è di solito utilizzata ed accettata per indicare che viviamo in un mondo unico che tende a rendere omogenei i prodotti e i modelli di consumo. Tuttavia le opinioni divergono quando si tratta di stabilire in che modo viviamo la globalizzazione, ovvero questo mondo trasformato in un'unica grande realtà. Gli economisti, in particolare, oltre ad ammettere gli effetti indubbiamente positivi che i processi di globalizzazione hanno sul benessere complessivo e sulle possibilità di consumo in tutti i paesi, hanno cercato anche di mettere in evidenza gli aspetti negativi associati con la crescente integrazione dei mercati. È stato sottolineato che la globalizzazione determina una riduzione della libertà di azione dei singoli stati e dell'efficacia dei tradizionali strumenti della politica macroeconomica. Ciò implica che, in una economia globale, le autorità di un paese, nelle loro scelte di politica monetaria e di bilancio, devono tenere conto delle reazioni dei mercati internazionali.

La diversità di opinioni e la divergenza delle posizioni sui problemi aperti dalla globalizzazione diventa molto netta, quando si parla soprattutto di povertà e di disuguaglianza. Questi problemi hanno provocato delle reazioni fortemente contrarie alla globalizzazione dando vita ad un movimento politico e culturale: i *no-global*, che ha un orientamento decisamente avverso al fenomeno della globalizzazione.

Questo saggio si propone principalmente di analizzare e commentare il contenuto del volume curato da Giancarlo Mazzocchi e Andrea Villani dal titolo *Dibattito sulla Globalizzazione* (Franco Angeli, 2002) che contiene gli Atti di un Convegno che si è svolto presso l'Università Cattolica di Milano (30 maggio – 1 giugno 2001) sul tema della globalizzazione. Tale Convegno ha riunito studiosi di diverse discipline e con provenienze culturali differenti per discutere e dibattere il tema della globalizzazione con la consapevolezza della sua importanza e della sua complessità. L'obiettivo del Convegno è stato quello di analizzare e di discutere gli aspetti rilevanti della globalizzazione, di prendere in considerazione le proposte e accogliere gli orientamenti. I contenuti del volume, costituito dalle relazioni al Convegno, hanno come obiettivo principale – secondo Mazzocchi e Villani – quello di presentare ai lettori un metodo di lavoro e di analisi che non guarda allo svolgimento della storia in modo distaccato e neutrale, ma che anzi apre un ampio dibattito politico e culturale sul tema della globalizzazione. I temi del dibattito riguardano la produzione, il consumo, l'attività imprenditoriale, il costume e la circolazione di idee e di denaro. Lo scopo di questo ampio lavoro di ricerca espresso nel volume è quindi quello di offrire uno stimolo alla discussione senza pregiudizi o faziosità ma anche quello di fornire proposte positive e concrete per la comunità, perché una moltitudine di persone vive ancora in condizioni di bisogno ed attende risposte e soluzioni ai problemi che la affliggono.

1. Il Cammino della Globalizzazione

La globalizzazione dei mercati indica la crescita dell'interdipendenza economica tra i paesi, attraverso l'aumento degli scambi internazionali di beni e servizi, la crescita dei flussi di capitale e lavoro, la più rapida e generalizzata diffusione della tecnologia. Tra il 1950 ed il 1992, ad esempio, il commercio mondiale di manufatti è aumentato in volume di oltre venti volte. Tuttavia la globalizzazione dei mercati è solo un aspetto del più ampio fenomeno dell'intensificazione delle relazioni sociali su scala mondiale. Nel saggio "Il cammino della globalizzazione" introduttivo del volume di Mazzocchi e Villani (2002), Giancarlo Mazzocchi delinea il quadro di riferimento ed indica gli obiettivi e i temi salienti del dibattito sulla globalizzazione. Mazzocchi (2002, p.14) richiama i due grandi orientamenti contrapposti che contraddistinguono la società odierna, il modo in cui essa esprime i suoi giudizi sulla moralità dei fini e dei mezzi e valuta gli assetti sociali alternativi. Da una parte vi è una concezione *liberal* che vede la società formata da individui i quali, costituendo l'unica fonte di valore, danno luogo a regole di convivenza e criteri di giustizia distributiva attraverso un patto di contratto¹. In contrapposizione a tale concezione individualistica, vi è una concezione *comunitaria*, secondo la quale nessun uomo è un'isola; le regole di convivenza e le regole di giustizia sono quelle che si sono venute a formare storicamente nella società, tali regole sono espressioni dei valori presenti nella comunità a cui i singoli membri vengono educati. La questione quindi riguarda soprattutto l'identità e le differenze fra i cittadini. Riguardo agli obiettivi del dibattito sulla globalizzazione Mazzocchi afferma:

«La nostra riflessione sulla globalizzazione ha una duplice valenza. Da una parte mira a comprendere il senso, le implicazioni o le conseguenze; la logica e il probabile processo evolutivo; l'azione dei singoli governi coinvolti e della comunità internazionale per controllarla e governarla. Dall'altra parte proprio si inserisce nella nostra riflessione sul tema delle tesi *liberal* e *comunitarie*, considerate come posizioni che si confrontano con la globalizzazione e si confrontano con un criterio di giustizia, assumendo posizioni contrapposte». (2002, pp.15-16).

Interessante ed articolata è la definizione della globalizzazione da parte di Mazzocchi dove l'accento viene posto sulla *mobilità* dei fattori produttivi, dei prodotti, delle idee, sulla *omogeneizzazione* dei beni e servizi e sulla *uniformità* dei modelli culturali. Definizione in cui si fa la ovvia, ma importante, precisazione che molti paesi e un gran numero di persone non godono, tuttora, in particolare della *mobilità*. Tale precisazione conduce l'autore a mettere in evidenza che c'è ancora troppa poca globalizzazione. Infatti, se si guarda all'aspetto della produzione e della distribuzione delle merci, la globalizzazione coinvolge per adesso solo il 15 per cento del mercato complessivo mondiale, però con una tendenza espansiva che porterebbe a prevedere fra circa quindici anni un mercato mondiale globalizzato per quasi il 90 per cento. L'aspetto tecnologico-informatico caratterizza inoltre il modo di procedere della globalizzazione un po' ovunque nel mondo, ma in particolare nei paesi occidentali, in alcuni paesi dell'America Latina e dell'Asia fra cui la Cina e l'India. Un altro aspetto importante della globalizzazione è quello finanziario. Una delle caratteristiche del moderno capitalismo finanziario – afferma Mazzocchi – è il collegamento simultaneo di tutte le Borse e Piazze finanziarie del mondo: sotto questo profilo siamo in presenza di un elevato grado di integrazione dei mercati e, quindi, di globalizzazione. Tale aspetto finanziario è importantissimo – sottolinea Mazzocchi (*ibid.*, p.18) – in quanto gli effetti sull'economia reale di interi paesi o mercati possono essere positivi o disastrosi, ma in ogni caso determinanti. E gli effetti, con i relativi problemi, sono tutti legati alla totale libertà dei movimenti finanziari.

Due sono gli economisti a cui Mazzocchi fa riferimento riguardo al tema della globalizzazione. Il primo è Joseph Alois Schumpeter, teorico dello sviluppo e dell'innovazione, da cui Mazzocchi richiama l'idea di "distruzione creatrice"² propria del modello di sviluppo capitalistico che impone una trasformazione dell'esistente in nome di qualcosa di nuovo (beni, tecniche produttive, ecc.), precisando come non tutti hanno visto questo modo di procedere in maniera positiva. Lo sviluppo

¹ Si veda Mazzocchi, Villani (2001).

² Schumpeter (2001, p.83).

capitalistico e la globalizzazione, che è una forma di evoluzione ed attuazione dello stesso, mettono a confronto ancora una volta le posizioni *liberal* con quelle *comunitarie*, nella ricerca – si augura Mazzocchi – di una auspicabile e possibile mediazione teorica e pratica. Il secondo economista è Dani Rodrik, studioso della globalizzazione. Mazzocchi lo cita spesso ed è in sintonia con lui a proposito delle esigenze di mediazione fra le due posizioni di matrice *liberal* e di matrice *comunitaria*. Rodrik, in un suo scritto³, mette in evidenza come nella globalizzazione a fronte di aspetti positivi vi siano anche fattori negativi. Egli infatti sottolinea la tensione che si può generare tra mercato globale e stabilità sociale con riferimento al mercato del lavoro, ai conflitti generati all'interno delle nazioni e tra le medesime circa le regole vigenti dentro il mercato del lavoro in ciascun paese e le istituzioni sociali che incorporano quelle regole. La preoccupazione principale di Rodrik è che il prezzo di una globalizzazione troppo spinta potrebbe essere quello di spaccare una nazione e tale prezzo sarebbe, secondo lui, eccessivo. Mazzocchi, in sostanza, nel richiamare il quadro entro cui si colloca il dibattito sulla globalizzazione – quadro caratterizzato da atteggiamenti che si esprimono, da un lato, in un'adesione acritica di tutto ciò che viene realizzato dalle imprese e dai paesi in una prospettiva di libero mercato; dall'altro, in un'opposizione altrettanto acritica riguardo tutto ciò che una cultura del libero mercato impone; – rivendica di aver fornito l'occasione per una riflessione serena e dialettica tra studiosi intorno alle questioni sollevate dal fenomeno globalizzazione, seguendo un percorso di ricerca avviato da tempo.

In questo saggio, che è appunto di commento e analisi ai contenuti del volume *Dibattito sulla Globalizzazione*, si procederà nei prossimi paragrafi distinguendo gli aspetti economici della globalizzazione e, quindi, facendo riferimento ai saggi contenuti nel volume ad essi connessi, dagli aspetti culturali in senso lato della globalizzazione, che comprendono di conseguenza gli quelli etici, religiosi, filosofici, politici, antropologici, e quindi ai relativi saggi del volume che trattano questi altri importanti aspetti.

2. Aspetti Economici della Globalizzazione

Una prima questione legata alla globalizzazione economica riguarda il destino del *Welfare State* ovvero della protezione sociale. Tale questione è affrontata con chiarezza da Sara Lelli nel saggio “Stato sociale e mercato globale. L'impasse del Welfare State nell'era della globalizzazione”, dove l'autrice tenta di «approfondire la comprensione del legame esistente fra globalizzazione dei mercati e missione dello Stato di perseguire la giustizia distributiva e di garantire un minimo benessere e sicurezza fra i cittadini» (*ibid.*, p.85). L'ipotesi su cui si basa l'analisi della Lelli è che nei paesi sviluppati e, in particolare, in Europa il *Welfare State* si trova a fronteggiare un insieme di sfide le cui determinanti hanno a che fare con precise posizioni etiche, con precise dinamiche e scelte politiche ed economiche interne piuttosto che con fattori esogeni. La tesi conclusiva dell'autrice – probabilmente un po' troppo ottimistica – è che l'austerità nella gestione del *Welfare State* non costituisce un fattore necessariamente essenziale al mantenimento della competitività nell'era globale, a dispetto del fatto che il perseguimento di prefissati obiettivi politici comporterà certamente una rivisitazione del binomio *solidarietà-sviluppo*. Sara Lelli è convinta che la globalizzazione non nuoce al sistema di protezione sociale nel suo insieme, anzi il dispiegarsi del processo di globalizzazione potrebbe rappresentare l'occasione per concepire in modo nuovo e più flessibile la macchina dello Stato nel suo rapporto con la società, ma anche per rivalutare una «cultura della responsabilità» (*ibid.* p.108).

Il tema della giustizia distributiva viene messo al centro dell'attenzione nel saggio di Andrea Villani “Questioni di giustizia al tempo della globalizzazione”. Villani sottolinea come la società capitalistica sia l'opposto di una «società cooperativa tra eguali» (*ibid.*, p. 34). Nel capitalismo moderno il libero mercato e la competizione non sono in grado di recare beneficio a tutti, di far sviluppare tutti gli individui nella società, ma al contrario possono accentuare, anche in modo molto forte, gli squilibri, ovvero le diseguaglianze fra le persone, gruppi sociali, parti del territorio

³ Rodrik (1997).

nazionale, nazioni, insiemi di nazioni e persino continenti. Ecco allora che si impone la questione della giustizia sociale, perché se la globalizzazione se, da un lato, porta con sé degli innegabili benefici, dall'altro, crea dei problemi che riguardano questioni economiche, commerciali, finanziarie, ma anche culturali, ecologiche, morali. Tutti questi problemi, che sono stati sollevati anche dagli anti-globalizzatori del « popolo di Seattle» – puntualizza Villani – hanno a che fare con qualche forma di giustizia. Il tema a cui di solito si dà maggiore enfasi è quello del divario di sviluppo tra i relativamente pochi abitanti del mondo industrializzato ed i molto numerosi e sempre in crescita, ancorché in miseria, abitanti del Terzo Mondo. Vi è poi la questione, oggigiorno non meno importante, dell'inquinamento del pianeta, ed anche quella dell'introduzione di organismi geneticamente modificati. Di fronte a tali problemi di non facile soluzione si deve cercare di agire, ma è necessario comunque approfondire la conoscenza della globalizzazione, della sua realtà, delle sue conseguenze con studi e ricerche appropriate. In questo Villani dice di trovarsi in sintonia con Rodrik, che afferma nei suoi scritti (1997, 1998) la stessa cosa.

Un altro tema cruciale che riguarda gli aspetti economici della globalizzazione è quello della finanza globale. Simona Beretta nel suo saggio “Il ruolo delle istituzioni finanziarie private e le regolamentazioni finanziarie pubbliche dopo Bretton Woods” evidenzia tre aspetti della globalizzazione finanziaria: primo, la grande *instabilità* che la caratterizza; secondo, la struttura profondamente *asimmetrica* della finanza globale; terzo, il fatto drammatico della *marginalizzazione* che emerge non appena si scava sotto una globalizzazione più apparente che reale (*ibid.*, p.113). Beretta rileva inoltre che una caratteristica del sistema finanziario è che se da un lato si mostra globale, tuttavia non evidenzia ancora un grado molto elevato di integrazione finanziaria fra i diversi paesi. La globalizzazione sotto il profilo finanziario si presenta quindi molto concentrata in un numero abbastanza contenuto di paesi. Infine, un dato di fatto del sistema finanziario globale è che esso è caratterizzato da continue ed acute crisi finanziarie che determinano instabilità nel sistema, ma tale sistema finanziario non è un unico grande mercato che si contrappone al sistema degli attori pubblici. Spiega infatti Beretta: «la finanza globale è un complesso sistema di relazioni gerarchiche, spesso ‘personalizzate’ e fortemente asimmetriche, in cui il ruolo degli attori pubblici è spesso cruciale» (*ibid.* p.128). Si pone quindi un problema di *governance* delle crisi che deve tener conto dei problemi di asimmetria e stratificazione che caratterizzano il sistema finanziario globale, per cui tale *governance* deve essere disegnata in modo specifico per ogni tipo di crisi a cui si riferisce. La questione del ritorno della questione dello sviluppo nel dibattito intorno alle crisi finanziarie e alla finanza globale è – secondo Beretta – un segnale positivo (*ibid.* p.149). In conclusione, Simona Beretta propone una *governance* basata sulle virtù quali la prudenza e la responsabilità. In questa prospettiva anche le Istituzioni dovrebbero essere concepite come “Istituzioni di giustizia”, capaci di assicurare che i *partner* (diseguali) di una transazione possano dialogare “come se” fossero uguali. Per realizzare ciò viene proposto da Beretta un approccio dal basso, fondato sulla sussidiarietà, che dovrebbe rivelarsi più efficace di un approccio dall'alto, in quanto utilizza come punto di forza la caratteristica più problematica della complessità, vale a dire la distribuzione asimmetrica delle informazioni sui bisogni, sugli obiettivi, sulle possibili soluzioni, attivando la creatività e la responsabilità rilevante ad ogni livello; ma al tempo stesso mantenendo sotto controllo il potere eccessivo degli attori forti, quali le nazioni, le imprese, le istituzioni (*ibid.* pp.157-158).

Il tema della finanza globale è l'oggetto di un altro saggio curato da Silvia Guizzo e Luca Mezzomo “Chi ha paura del capitale cattivo? Un'introduzione alla globalizzazione finanziaria”. Di fronte alle frequenti e perniciose crisi finanziarie anche Guizzo e Mezzomo richiamano, come Simona Beretta, la virtù della responsabilità da parte dei governi dei paesi debitori e da parte degli investitori internazionali. La crescente globalizzazione è una realtà con la quale bisogna confrontarsi. Essa affonda le sue radici nei cambiamenti istituzionali (liberalizzazione di movimenti di capitali) e tecnici (rivoluzione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione) intervenuti dagli anni Settanta in avanti. Tale globalizzazione finanziaria risponde alla ricerca di una adeguata remunerazione del capitale da parte dei settori economici con saldi finanziari attivi e di un più basso costo del debito da parte dei soggetti in *deficit*. Guizzo e Mezzomo non condividono l'opinione di

coloro che credono in una debolezza strutturale dei meccanismi di mercato, ma sono convinti che si possono implementare azioni per migliorare l'efficienza dei mercati e quindi auspicano, al fine di superare le possibili e frequenti crisi finanziarie che la globalizzazione comporta, che vengano introdotte procedure più efficienti di ristrutturazione del debito e che vengano imposti sistemi di controllo più adeguati alla realtà del sistema finanziario internazionale (*ibid.* p.208).

Abbiamo fatto cenno sopra nell' Introduzione al carattere multiforme della globalizzazione. Per Luigi Campiglio l'immagine simbolica della parabola satellitare è quella che meglio rappresenta i molteplici aspetti culturali, tecnologici ed economici della globalizzazione. Nel suo saggio "La globalizzazione economica. Il mondo in una parabola", Campiglio cerca di ricondurre ad una visione storicizzata il fenomeno della globalizzazione, che quindi va accettata perché porta con sé delle opportunità e dei potenziali vantaggi, anche se non si devono nascondere le difficoltà di trasformare i potenziali vantaggi in benefici effettivi. Non possono inoltre essere taciuti i costi sociali che questo processo di integrazione comporta, specialmente per i ceti deboli. Campiglio comunque insiste sull'idea di globalizzazione come opportunità di confronto a livello mondiale, sugli effetti positivi di alcune innovazioni tecnologiche che hanno consentito una drastica riduzione del costo di trasporto delle informazioni, delle merci e delle persone. In sintonia con Mazzocchi, l'autore insiste sull'aspetto della *mobilità*, ovvero della libertà di circolazione delle merci, delle persone e delle idee per caratterizzare il grado di globalizzazione della società. Ne segue che la globalizzazione, sia economica che culturale, si basa sull'esistenza di una vasta rete di connessione fra individui e luoghi, dove la connessione fra individui e luoghi può essere identificata con quella stessa di mercato. Un altro punto qualificante del contributo di Campiglio è la distinzione fra globalizzazione economica e globalizzazione culturale, dove la prima favorisce l'*omogeneità* dei consumi, mentre la seconda consolida le *diversità* e quindi le differenze culturali e religiose (*ibid.* p.218). Riguardo alla globalizzazione economica, in particolare, essa si basa sui vantaggi comparati, che a sua volta si basa sulla complementarità delle differenze fra i soggetti che scambiano. L'autore cita in proposito David Ricardo ed il suo 'principio dei vantaggi comparati', richiama la teoria dei 'fattori proporzionali' di Heckscher-Ohlin e il teorema di Stolper-Samuelson riguardo gli effetti sulla distribuzione del reddito in conseguenza dello scambio. Un altro tema affrontato da Campiglio riguarda il potere di mercato delle imprese multinazionali che caratterizza il processo di globalizzazione. La relazione fra imprese multinazionali e globalizzazione pone in modo nuovo il problema del rapporto fra potere economico e potere politico. Infatti se, da un lato, è vero che le imprese multinazionali tendono a superare gli Stati nazionali, dall'altro è anche vero che gli Stati, come nel caso europeo, tendono a coordinarsi per stabilire regole comuni nei rapporti con queste grandi imprese. Anche il rapporto pubblico-privato adesso in questo contesto acquista una dimensione internazionale. Infine, anche il tema della responsabilità è presente in questo saggio come uno dei punti chiave per far sì che in un mondo globalizzato si possa, ad esempio, affrontare con responsabilità globali il tema dell'ambiente. La capacità di bilanciare benefici locali e responsabilità globali da parte delle imprese multinazionali e da parte degli Stati riguardo, ad esempio, ai diritti sociali può essere un modo – suggerisce Campiglio – per sopperire alle inadeguatezze dei meccanismi di mercato (*ibid.* p.227).

Il tema delle imprese multinazionali e della globalizzazione è ripreso da Giancarlo Mazzone nel saggio "Società transnazionali e globalizzazione". L'autore afferma che le imprese transnazionali sono state delle formidabili creatrici di valore, tuttavia il loro multiforme modo di essere, la ricchezza che esse esprimono e l'immagine di potenza che esse evocano non viene accettato da tutti, in particolare dai movimenti antiglobalizzazione. In un mondo globalizzato esiste il rapporto fra economia e politica e quest'ultima ha certamente svolto un ruolo ancillare, tuttavia – afferma Mazzone – dopo l'ondata dell'individualismo rampante e il segno devastante dell'11 settembre 2001, sembra stia rinascendo una nuova consapevolezza per la quale occorre ridare un senso al vivere comune e per la quale la politica, espressione degli Stati, recuperi il primato che l'economia globale gli ha sottratto. Nel mettere a confronto i vantaggi e gli svantaggi del capitalismo, Mazzone riconosce che il capitalismo ed il libero mercato riescono a combinare in vari modi la libertà individuale e l'efficienza economica con risultati apprezzabili, ma il libero mercato rimane estraneo

alla giustizia sociale. Afferma Mazzone: «Libertà economica, efficienza economica e giustizia sociale sono i tre lati di un triangolo destinati a regolare i rapporti di una società civile. Le diverse lunghezze dei lati esprimono in modo comparabile le diverse realtà sociali» (*ibid.* p.255). Purtroppo, riconosce l'autore, il mondo della grande finanza appare dissociato da quello dell'economia della produzione e da quello sociale; il mito della creazione del valore limita la visione degli altri mondi, crea provvisorietà ed un accentuazione della ciclicità degli andamenti economici. Mazzone conclude con l'augurio e la speranza che la crescita sociale sostenibile diventi un valore da perseguire da parte di tutti, anche dei *manager* delle imprese multinazionali.

La globalizzazione economica è stata correttamente associata (vedi il saggio di Campiglio) con il 'principio dei vantaggi comparati' e la logica dell'integrazione viene assimilata a quella dell'arbitraggio. Ma il dibattito sulla globalizzazione economica solleva, abbiamo visto, diversi quesiti. A tali quesiti si è cercato nei contributi di questo volume di dare delle risposte o quantomeno di fornire un quadro di riferimento per un'analisi e una discussione ben fondata sulle questioni di cui sopra.

Dani Rodrik in un saggio introduttivo ad un Simposio sulla globalizzazione⁴ poneva cinque domande che abbiamo sostanzialmente ritrovato nel volume di Mazzocchi e Villani. Le domande sono: quanta globalizzazione abbiamo? In che misura la globalizzazione vincola l'autonomia dei governi nazionali? La globalizzazione accentua la disegualianza? Quanti sono significativi i benefici della globalizzazione? Sono adeguate le strutture di *governance* globale per affrontare la globalizzazione? Abbiamo rilevato nell'analisi svolta che le risposte a tali domande sono a volte insufficienti, nel senso che spesso si sa troppo poco degli effetti della globalizzazione. Un *leit motiv* caratterizza comunque le risposte: in un mondo globalizzato e sempre più interdipendente, la cultura della responsabilità e la virtù della responsabilità possono aiutare a sopperire alle insufficienze che i processi di integrazione necessariamente comportano. Certamente la questione centrale intorno alla quale il dibattito attuale sulla globalizzazione si incentra è la povertà e, quindi, se gli effetti della globalizzazione valgono anche per i poveri del mondo. Tale questione oggi interessa un po' tutti, dalle Istituzioni internazionali, ai governi del G-8 ai *no-global*. In una sola battuta possiamo dire che i mercati globali, la libertà dei commerci e della mobilità dei capitali possono essere una cosa buona in termini di opportunità per i paesi poveri e per i poveri del mondo, ma le regole a cui devono assoggettarsi troppo spesso no lo sono.

3. Aspetti Culturali della Globalizzazione

Gli aspetti culturali, etici, filosofici, religiosi, politici, antropologici della globalizzazione non sono meno importanti degli aspetti economici e, in ogni caso, si intrecciano con quest'ultimi. I saggi di Conill, Cortina, Pessina, Saez, Lunghi, Parsi, Magatti e Parisi affrontano questi aspetti che si possono definire culturali *lato sensu*.

Etica, responsabilità, libertà, soggettività e mondo delle relazioni sono i temi dei primi tre saggi, scritti da altrettanti filosofi. Il tema dell'etica e della dimensione morale a fronte della globalizzazione economica viene trattato da Jesus Conill nel saggio "Aspetti etici della globalizzazione economica". L'autore evidenzia come il processo di globalizzazione non porti con sé un progresso fondato su autentici valori umani. Basti pensare alla globalizzazione finanziaria che segue una logica (o un "delirio") completamente avulsa dall'economia reale, non lasciando spazi di libertà, si sceglie o di intersoggettività (*ibid.* p. 267). Si impone quindi, è il ragionamento di Conill, una reazione etica che per l'autore significa farsi carico della realtà ed addossarsene la responsabilità, la quale deve tradursi in concrete azioni di giustizia e di solidarietà allo scopo di affermare una vera libertà. Il ritorno della morale nella vita economica è comunque una necessità per garantire il buon funzionamento dell'attività economica. Conill rileva inoltre che il processo di globalizzazione è caratterizzato da un aumento delle disegualianze fra paesi e tra persone ed anche dall'esclusione e dalla marginalizzazione di moltitudini di individui che, in quanto poveri,

⁴ Rodrik (1998).

sono sfruttati ed esclusi. Conill, di conseguenza, non guarda con simpatia al fenomeno della globalizzazione, che considera estraneo agli interessi del lavoro ed incapace di risolvere i problemi che esso stesso pone. L'autore si rifà invece ai valori della giustizia e della solidarietà di un'etica civica universale per fronteggiare l'azione unilaterale della globalizzazione che mette da parte l'immensa maggioranza dell'umanità tagliandola fuori da uno sviluppo che sia «autenticamente umanizzatore» (*ibid.* p. 276).

Anche Adele Cortina torna sul tema della responsabilità e lo coniuga con quello dei diritti. Nel suo saggio "Cittadinanza cosmopolita: dai diritti alle responsabilità", l'autrice afferma che la globalizzazione consente di realizzare il sogno di una cittadinanza cosmopolita, ma ciò richiede un'etica globale e un'assunzione di responsabilità da parte di istituzioni, organizzazioni e associazioni con competenze globali. Ma – avverte Cortina – il mondo liberale che esprime la cultura del libero mercato ha grandi difficoltà ad attribuire responsabilità, perché ha promosso una "cultura dell'individualismo dei diritti" e, di conseguenza, non è in grado di fondere filosoficamente e di stimolare nella vita quotidiana una "cultura della responsabilità", se non in modo puramente formale (*ibid.* p.281). Adele Cortina sottolinea inoltre come l'esistenza di responsabilità abbia senso soltanto in un mondo di relazioni, non in un mondo atomizzato, e afferma di trovarsi in sintonia con quelle correnti filosofiche, come ad esempio *l'etica del discorso*, che affermano l'appartenenza di ogni individuo alla comunità e che possono dirsi autenticamente teorie filosofiche della responsabilità.

Il terzo saggio di natura filosofica è quello di Adriano Pessina "L'io senza radici: *ethos* e globalizzazione. Come afferma l'autore «L'intento è quello di chiarire, in termini dialettici, il rapporto che esiste tra globalizzazione ed *ethos*, inteso come il contesto linguistico, culturale e sociale nel quale si sviluppa l'identità personale del singolo » (*ibid.* p.291). Pessina assume una concezione della vita morale che fa capo a valori universali, secondo una linea di pensiero che passa attraverso la duplice eredità dell'aristotelismo e del cristianesimo. Egli invita a guardare alla globalizzazione nella sua dimensione storica con occhi distaccati, poiché essa può produrre benessere ma anche povertà. Ma il suo dissenso riguarda soprattutto la teoria della globalizzazione, in quanto tale teoria ritiene che libertà sia il fulcro, il punto di forza della soggettività umana, e che la libertà si esprime al suo livello massimo quando elimina tutti i vincoli. Pessina, in sintonia con Adele Cortina, sostiene invece l'importanza del mondo delle relazioni, dove il soggetto costruisce la propria identità, dove l' *ethos* è il luogo costitutivo della soggettività umana e dove la libertà esiste soltanto come espressione del soggetto. Egli predilige, di conseguenza, la posizione *comunitaria* rispetto a quella *liberal*, ma rifiuta atteggiamenti autoreferenziali, per questo anche lui parla della responsabilità, che può attuarsi solo attraverso il riconoscimento dei vincoli e delle appartenenze, e che ha nella solidarietà il suo contenuto reale. Pessina conclude affermando che il fenomeno storico della globalizzazione (o globalismo) va governato, ma la *governance* di un fenomeno così complesso sarà possibile ed efficace soltanto riscoprendo la dialettica dei valori morali e ridando respiro e consistenza a quei modi vitali e storici in cui cresce una libertà sostantiva e non una libertà virtuale.

Il politologo Guy Saez nel suo saggio "Le incertezze della posizione francese di fronte alla globalizzazione. Verso la fine dell'eccezione culturale?" affronta il tema della globalizzazione della cultura, partendo dal presupposto (forse con un giudizio un po' sbilanciato) che la globalizzazione sia un equivalente del processo di americanizzazione del mondo, del modello di consumo materiale e immateriale degli Stati Uniti d'America. L'autore sostiene che il dibattito sulla globalizzazione o mondializzazione pone in discussione la legittimità stessa delle politiche culturali nazionali, poiché queste, che erano destinate a proteggere e sviluppare le culture nazionali, si mostrano incapaci di apportare l'indispensabile sicurezza culturale di fronte agli sconvolgimenti mondiali. Il saggio di Saez si interessa, in particolare, del modo in cui in Francia – paese che ha eretto a dogma l'idea di *eccezione culturale* – il dibattito sulla mondializzazione sconvolge tradizioni intellettuali e politiche che si pensava fossero saldamente stabilite. La nuova politica ispirata al liberismo e alla globalizzazione tende a indifferenziare l'ambito della cultura, a metterlo in sinergia con l'economia. Ecco allora che si ha il compromesso fra economia e cultura, si parla così di economizzazione della

cultura. Tuttavia la fine dell'*eccezione culturale* in Francia, secondo Saez, non dipende solo dalla globalizzazione, ma anche dai nuovi e diversi orientamenti culturali della società. Società caratterizzata dalla dissociazione tra cultura, territorio e identità; una società culturale peraltro fortemente segmentata e de-sincronizzata nei ritmi del consumo culturale. Un tema interessante nel saggio di Saez riguarda l'interterritorialità e l'interculturalità quali aspetti connessi alla globalizzazione. Per quanto riguarda l'interterritorialità essa è la modalità moderna di ogni territorio, che non può essere definito in sé medesimo, ma in relazione agli altri territori. Essa va quindi istituzionalizzata e regolata. Per quanto riguarda l'interculturalità, poiché la globalizzazione comporta la mobilità degli individui, ciò implica un maggior confronto di modelli culturali. L'interculturalità di conseguenza porta all'esigenza di un pluralismo culturale, come già affermato da Campiglio nel suo contributo quando faceva riferimento alla *diversità* nella globalizzazione culturale. Questo pluralismo e questa *diversità* si oppongono pertanto ai tentativi di omogeneizzazione dei modelli culturali da parte delle industrie culturali più potenti ed obbliga i pubblici poteri a intraprendere politiche culturali fondate sul principio di regolazione di queste *diversità* e di questo pluralismo.

Vittorio Emanuele Parsi, studioso ed esperto di Relazioni Internazionali, nel saggio "Esiste un popolo di Seattle? Le reazioni politiche e culturali alla globalizzazione", esplora il fronte antiglobalizzazione che si manifesta variegato. All'interno di questo fronte individua «il popolo di Seattle», a sua volta composto da una varietà di movimenti, che è l'artefice di una strategia di frammentazione non territoriale e di una proposta per una globalizzazione dal volto umano. Parsi giudica poco democratico questo «popolo di Seattle», un movimento che è in realtà una costellazione di movimenti monotematici. Il rischio è che la battaglia di Seattle, quella fatta di guerriglia urbana, abbia oscurato del tutto la vera battaglia sui contenuti. Tuttavia – riconosce Parsi – esiste un disagio vero di fronte alla globalizzazione che il movimento di Seattle ha contribuito ad illuminare e a portare allo scoperto. Afferma Parsi: «La vittoria totale del mercato ha infatti reso impossibile quel gioco coordinato e dall'equilibrio variabile tra Stato e mercato, tra politica ed economia, che storicamente era riuscito a soddisfare le aspettative sociali rispetto all'equilibrio dei valori necessari affinché la società, intesa non come mera risultante dello scontro tra forze del mercato globale, possa continuare ad esistere: cioè i valori della giustizia, della libertà e della ricchezza» (*ibid.* p.337). Sempre secondo Parsi, il pericolo non è tanto la globalizzazione dell'economia in sé, ma il fatto che lo Stato è avviluppato entro una *global governance* tutt'altro che democratica, esercitata in silenzio da tecnocrati e da ristretti *club* che nessuno ha eletto e legittimato. Parsi, in definitiva, indica nella strada che porta ad un nuovo umanesimo la via maestra da percorrere. E ciò riguarda anche «il popolo di Seattle» che, se vuole appunto vincere la sua battaglia, deve far prevalere al suo interno quelle componenti che mirano ad umanizzare la globalizzazione e non a distruggere il capitalismo, a riformare la politica e non a sostituirla con la violenza. Torna così alla ribalta il ruolo della politica intesa come capacità di mediare tra conflitti, interessi e bene comune, facendo perno sull'individuo, sull'opinione pubblica e sulle istituzioni. Una politica – conclude Parsi – squisitamente occidentale nelle sue matrici, che non guardi però al progresso solo in termini tecnologici.

Il sociologo Mauro Magatti esamina nel suo saggio "La globalizzazione come doppia sconnessione" gli aspetti di rottura e di apertura della globalizzazione e li riferisce alla società, intesa come organizzazione sociale che coincide con gli Stati nazionali. La questione cruciale sta nel fatto che il processo di globalizzazione mette in discussione tale forma istituzionalizzata di organizzazione sociale e i suoi valori. Magatti sostiene che, al fine di comprendere la portata della rottura del modello societario che si va producendo in questa fase storica, è necessario tenere analiticamente distinti il modo in cui tale processo viene sperimentato dagli individui e dalla collettività (dimensione soggettiva) da quello delle trasformazioni in corso a livello macro e strutturale (dimensione strutturale). La prima sconnessione a livello sistemico si manifesta nel fatto che gli ambiti economico, politico e culturale tendono a organizzarsi in modo autonomo e su spazi che non sono più necessariamente coincidenti, in quanto non vincolati agli apparati dello Stato nazionale. Si ha così la fine della coincidenza fra ambiti istituzionalizzati e ciò che viene abitualmente chiamata

società. Magatti affronta quindi il secondo livello analitico: quello relativo alla riorganizzazione dell'esperienza soggettiva. Egli fa notare che, modificando le fondazioni spaziali della vita sociale, la globalizzazione rimodella il rapporto tra esperienza individuale e ambiente circostante. In particolare, l'esperienza che si fa del mondo è sempre meno diretta e sempre più impersonale. Sono le categorie di spazio piuttosto che di tempo a dominare la dimensione culturale degli individui, ma la coscienza di vivere in un unico pianeta non crea di per sé una cultura globale. La sconnessione prodotta dalla globalizzazione a livello soggettivo tende a generare processi che sono insieme di decomposizione e di ricomposizione; il riesplodere dei conflitti su base territoriale, etnica e religiosa costituisce solo uno dei sintomi della tensione che attraversa la vita sociale. La globalizzazione viene qui dunque concettualizzata come la combinazione di due sconnessioni: la prima a livello strutturale e la seconda a livello soggettivo, che diventano entrambe più estese e profonde. La tesi della doppia sconnessione afferma che la globalizzazione mette in moto un processo del tutto nuovo, perché è il legame tra individuo ed organizzazione sociale che viene messo in discussione. Secondo Magatti, la globalizzazione va interpretata come una rottura, dove gli sbocchi possono essere molteplici e dove il risultato rimane oggi largamente indeterminato. A livello strutturale vi è la scomposizione dell'organizzazione sociale. Sul versante soggettivo vi sono le forti spinte che vanno nella direzione di una crescente atomizzazione. Il sommarsi della sconnessione strutturale con quella soggettiva produce un radicale sradicamento degli individui, che si ritrovano senza alcun punto di riferimento. E l'impatto di rottura della globalizzazione sulla vita sociale e istituzionale è enorme. Magatti conclude insistendo sulla centralità dei processi sociali. Insiste inoltre sulla necessità di individuare gli attori degli spazi sociali complessi. Infine indica nel processo di istituzionalizzazione il principale raccordo tra il livello soggettivo ed il livello strutturale.

Sulla globalizzazione è da segnalare e chiarire anche la posizione della Chiesa Cattolica, anzitutto perché gli aspetti religiosi hanno un peso all'interno di quelli culturali: il declino delle ideologie e l'allargarsi della globalizzazione hanno di fatto accresciuto il ruolo della Chiesa e la sua influenza morale come Istituzione che orienta le coscienze e dà senso e contenuto ai valori. Anche perché un Convegno che dibatte sul fenomeno della globalizzazione organizzato dall'Università Cattolica non poteva non richiamare la questione religiosa e la posizione della Chiesa. Due sono i saggi del volume che trattano questi argomenti in modo specifico. Il primo saggio è di Daniela Parisi "La letteratura sulla globalizzazione. Una riflessione sui mutamenti" dove l'autrice esamina le questioni relative alle radici della globalizzazione ed i precedenti storici legati ai mutamenti connessi con tale processo e, in questo contesto, si sofferma anche sulla posizione della Chiesa Cattolica rispetto ai problemi che la globalizzazione pone in essere. Anzitutto vi è un richiamo al rinnovato interesse nelle Encicliche, in particolare nella *Populorum Progressio*, al tema dello sviluppo che si traduce in un maggior impegno nella riflessione e nella prassi da parte della Chiesa in un mondo che va progressivamente globalizzandosi. Tutto ciò si traduce anche in una più forte interdipendenza fra i vari gruppi che operano all'interno della Chiesa ed in un loro aprirsi verso solidarietà più ampie. Inoltre, si rileva che la globalizzazione porta con sé caratteristiche di complessità ed anche di simultaneità delle esperienze. Ciò conduce ad una percezione della globalizzazione come fenomeno ambivalente. Daniela Parisi in proposito cita Papa Giovanni Paolo II, che sulla globalizzazione aveva affermato: «è un fenomeno intrinsecamente ambivalente, a metà strada tra un bene potenziale per l'umanità e un danno sociale di non lievi conseguenze» (*idib.* p.76).

Il secondo saggio che tratta la questione religiosa è di Marco Lunghi "Mondialità e globalizzazione. Per una integrazione antropologica". In esso l'autore puntualizza proprio la posizione della Chiesa Cattolica. Egli cita, trovandosi d'accordo, le tesi del Cardinale Tettamanzi, secondo il quale è riduttivo guardare alla globalizzazione soltanto in termini economico-politici, in quanto il fenomeno investe tutto l'uomo e nessuno oggi contesta il fatto che siamo definitivamente entrati in un'epoca che ha come prospettiva la visione globale degli eventi umani. Lunghi ricorda che nella Chiesa si manifesta contemporaneamente sia la spinta alla cattolicità, derivante dal suo substrato universalistico, sia quella di carattere locale collegata alla tipicità culturale di ogni singola nazione. Negli ultimi anni si è tuttavia pensato ad un nucleo dottrinale unico che si manifesta in forma

poliedrica in corrispondenza ai numerosi retroterra religiosi, sociali e psicologici. In questo modo – spiega l'autore – il Cristianesimo, sia come fattore di formazione religiosa sia come animatore di fermenti culturali, offre l'esempio di una genuina forma di globalizzazione che si contrappone a ciò che Papa Giovanni Paolo II chiama « la semplice omologazione delle culture» (*idib.* p. 323).

Andrea Villani ha curato un secondo saggio nel volume dal titolo “Libertà e sviluppo nella società globale. Nodi e risposte”, in cui tratta i temi della libertà senza vincoli e delle vie allo sviluppo. L'autore insiste sul concetto di globalizzazione quale espressione concreta della libertà di iniziativa su scala mondiale, che coinvolge tutti gli aspetti dell'attività economica e non solo (*idib.* p. 382). Questa libertà è però percepita dai *no-global* come un fattore negativo e certamente determinante per l'arricchimento dei paesi capitalistici, per il deterioramento ambientale del pianeta, per la distruzione delle culture tradizionali. Villani tuttavia non si limita a denunciare i mali della globalizzazione, ma indica anche le vie da seguire per lo sviluppo, in particolare dei paesi poveri. Egli propone sostanzialmente due tipi di interventi: il primo a livello microeconomico che consiste nel gemellaggio fra città o villaggi dei paesi poveri con città o piccoli comuni dei paesi sviluppati, dove esistono le competenze tecnologiche, le risorse finanziarie e un livello qualitativo del capitale umano che possono essere trasferiti nelle realtà locali sottosviluppate con lo scopo di mettere in moto un sistema produttivo centrato sulla comunità locale, che a sua volta stabilisca rapporti economici privilegiati con la comunità locale sviluppata. Il secondo tipo di intervento è a livello macroeconomico, Villani infatti mette in evidenza l'importanza di operare forme di monitoraggio e di controllo sulla globalizzazione finanziaria, affinché si evitino le conseguenze negative dell'attività speculativa.

Conclusioni

Il dibattito sulla globalizzazione ha evidenziato alcuni punti fermi intorno al tema in discussione. Anzitutto la globalizzazione è sostanzialmente un processo di progressiva affermazione di un unico mercato, dove però tendono ad avvantaggiarsi i soggetti mercantili più forti a scapito dei più deboli. Di conseguenza la globalizzazione pone senza dubbio un problema di giustizia, di giustizia distributiva.

Sul piano dei valori e della dimensione culturale *lato sensu*, la globalizzazione porta ad una crescita della libertà, ma anche ad una perdita di identità. In questo contesto le oligarchie (anche culturali) contano sempre di più ed i popoli sempre di meno.

Se da un lato non siamo in grado e non dobbiamo fare a meno della globalizzazione, dall'altro si impone la necessità di non lasciare che tutto il potere vada all'economia, alla finanza speculativa, alla tecnica, ma bisogna riscoprire e rivalutare la dimensione del bene comune che impone una cultura della responsabilità, come molti autori dei saggi del volume hanno messo in evidenza. E' quindi necessaria una *governance* politica e delle Istituzioni, oltre che economica, della globalizzazione che imponga i valori di giustizia al fine di contemperare, come ha correttamente indicato Mazzocchi, le esigenze di autonomia di matrice *liberal* con quelle di identità, di relazione e di solidarietà di matrice *comunitaria*. Ne consegue che bisogna elaborare delle proposte operative in termini di regole eque e soluzioni istituzionali innovative e appropriate per le esigenze specifiche e, al tempo stesso, avere una maggiore conoscenza del fenomeno della globalizzazione.

Il consenso o il conflitto stabilito a priori invece non risolve nulla. Quest'ultima tesi rimane uno dei punti fermi del dibattito sulla globalizzazione preso in esame in questo contributo.

Bibliografia

Bhagwati J. (2002), *The Wind of the Hundred Days: How Washington Mismanaged Globalization*. Boston, MIT Press.

Giddens A. (2000), *Il mondo che cambia. Come la globalizzazione ridisegna la nostra vita*. Bologna, Il Mulino.

Mazzocchi G., Villani A. (a cura di) (2001), *Etica, economia, principi di giustizia*, Milano, Franco Angeli.

Mazzocchi G., Villani A. (a cura di) (2002), *Dibattito sulla globalizzazione*, Milano, Franco Angeli.

Rodrik D. (1997), *Has Globalization Gone Too Far?*, Washington (D.C.), Institute for International Economics.

Rodrik D. (1997), "Sense and Nonsense in the Globalization Debate", *Foreign Policy*, n.107, pp.1-10.

Rodrik D. (1998), "Symposium on Globalization in Perspective: An Introduction", *Journal of Economic Literature*, vol.12, n.4, pp. 3-8.

Schumpeter J.A. (2001), *Capitalismo, socialismo e democrazia*, Milano, Etas.